

## Psicologia della destra. Come si somigliano fobie e ossessioni dal fascismo al melonismo

Un saggio di Marco Gervasoni ora in libreria si avventura fuori dai terreni battuti dalla storiografia, che ha sempre tenuto a distanza la psicologia (al contrario di una solida tradizione europea). Dalla Rivoluzione francese al Novecento mussoliniano: ripetitività di culti e complotti Il primo governo di destra nella storia della Repubblica ogni tanto viene etichettato dai detrattori come neofascista, un refrain che appare stonato e tuttavia la psicologia della destra italiana attinge a ideologie, umori e tic che vengono da lontano. E proprio la Psicologia della destra. Dal fascismo al melonismo è il tema attorno al quale ruota il libro scritto, per Rubbettino, dallo storico Marco Gervasoni (collaboratore di HuffPost), un saggio che deliberatamente sparglia i tradizionali generi, come scrive Gervasoni: Questo non è un libro di storia ma neppure un volume di psicologia e al contempo appartiene ad entrambe le discipline. Scommessa fuori dai sentieri battuti in un Paese nel quale le diverse correnti storiografiche hanno sempre tenuto a distanza l'apporto della psicologia, che invece in tutta evidenza è uno scandaglio in grado di capire in modo meno superficiale gli eventi storici, i suoi protagonisti e tutto quello che fa breccia negli individui. Gervasoni, da storico, prende le mosse da un fenomeno di solito analizzato a fette grosse: il ritorno delle destre nazionaliste e autoritarie sulla scena mondiale, una presenza che in queste dimensioni, non si presentava da quasi un secolo, dagli anni Trenta del Novecento. Annota Gervasoni: le nuove destre Trump, Putin, Orbán, Meloni rifiutano l'eredità fascista e, almeno nominalmente, si autodefiniscono nazional-conservatrici, ma a ben vedere, analizzando alcune categorie della psicologia, si può scoprire che l'ideologia della destra contemporanea è erede diretta della destra del Novecento, fascismo compreso. In cosa consiste la psicologia della destra, come si dispiega nella sua ideologia, nei suoi capi, nei suoi elettori? Nel passato si sono esercitati sul tema alcuni dei più grandi pensatori del Novecento da Freud ad Adorno fino a Reich e il libro, oltre ad una utile ricognizione, aggiorna quelle elaborazioni alla luce delle nuove destre. Partendo dalle origini: la psicologia della destra nasce come reazione alla Rivoluzione francese e alla sua idea di eguaglianza: è da allora che matura una mente di destra. È da allora che prendono le mosse alcune parole-chiave: l'ordine come reazione dei conservatori ai sommovimenti della società; l'esaltazione delle gerarchie in difesa dei privilegi precedenti; la paura della massa, del popolo e della plebe. Ma è nel Novecento che prendono forme fobie e ossessioni più specifiche e destinate a giungere fino ad oggi. Rivisitando le teorie elaborate dai maestri della psicoanalisi applicata alle masse, si scopre che alcune delle coazioni a ripetere dei leader della destra attualmente al governo, riproducono alcune posture mentali e ossessioni già messe a fuoco nel passato. Tanto per cominciare l'idea originaria dei fascisti che la politica si identifichi in modo inestricabile con l'idea del Capo. Il quale, a sua volta, ha un modo tutto suo di proporsi: ad esempio sempre in modo personale, pubblicizzando la propria intimità, facendo credere di confessare le proprie emozioni e di essere autentico; il capo autoritario ama dispiegare anche il trucco del lupo solitario, presentandosi come eroe isolato e come vittima del sistema. Resta evergreen quello che Adorno aveva definito il dispositivo del rilascio emotivo: i fascisti si sentono perseguitati e per questo devono perseguitare. Attualissima anche la costruzione fantasmatica del nemico, tanto più invisibile quanto più è pericoloso e di qui la lunga teoria dei complotti che in anni più recenti è stata sposata con entusiasmo dai populistici. Queste categorie mentali, da decenni proprie della destra nel mondo, sono state poi declinate in Italia dall'Msi, che partendo dal 25 luglio 1943 ha per esempio coltivato per decenni la psicosi del tradimento, luogo mentale in qualche modo trasmesso alla attuale destra di governo. Ma dall'Msi deriva anche l'idea che il fascismo sia morto e al tempo stesso in qualche modo sia ancora vivo. Discendenti indiretti dell'Msi sono i Fratelli d'Italia che, per Gervasoni, sono dal punto di vista psico-ideologico, una sorta di rifondazione missina e anche un ritorno alla Casa del padre, dalla quale era uscito l'ultimo leader del Movimento sociale, Gianfranco Fini, quando decise che Alleanza nazionale poteva confluire nel berlusconiano Partito della libertà. Nella versione meloniana, i Fratelli d'Italia sono diventati il partito più verticistico del panorama nazionale. Con un culto del capo e un conformismo integrale che non hanno eguali nella vivace storia della destra italiana, vantando semmai un unico precedente: il Pci stalinista di Togliatti. Dalla forma psicologica delle destre del passato i Fratelli hanno adottato, in forme attenuate, una certa visione cospirazionista e un certo feticismo della Nazione. E va ben oltre il recinto degli elettori di Fratelli d'Italia il concetto attorno al quale ruota tutta la riflessione di Gervasoni e cioè che in Italia in tanti sono psicologicamente fascisti a loro insaputa. Ma se nessuno è in





RUBBETTINO

29-11-2025

Pagina

Foglio

2 / 2

huffingtonpost.it



www.ecostampa.it

grado di dimostrare la natura neofascista dell'azione concreta del governo di centro-destra, il libro di Gervasoni porta ad una riflessione: se è vero che i comunisti italiani dicevano di sé veniamo da lontano e andiamo lontano, anche la psicologia politica dei Fratelli d'Italia viene da lontano. Se andrà lontano, è ancora presto per capirlo.

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

006833